

sabato 18 settembre 2004

ore 16 e ore 18

domenica 19 settembre

ore 16 e ore 18

lunedì 20 settembre

ore 18

martedì 21 settembre

ore 18

Teatro Gobetti

# KERALA, INDIA DEL SUD

*PÂVAKATHAKALI*

Marionette a guanto del Kerala

*“Kalyana Saugandhikam”*

*Alla ricerca del fiore profumato*

Progetto dell'Atelier d'Ethnomusicologie, Ginevra  
ideato da Laurent Aubert  
in collaborazione con l'istituto  
Natana Kairali di Irinjalakuda, Kerala  
coordinamento, Ravi Gopalan Nair  
produzione, Jean Luc Larguier

*PÂVAKATHAKALI*

Marionette a guanto del Kerala

*“Kalyana Saugandhikam”*

*Alla ricerca del fiore profumato*

**K. Velayudhan Ramakrishnan,**

**K. Chamu Ramakrishnan,**

**Srinivas Kunnanbath,** manovratori di figure

**Manipra Ramakrishnan,** voce

**Velayudhan Thankappan,** strumenti

Accompagnamento di tamburi tubolari *centa* e a clessidra *itakka* e di gong *cêngila*

## *Marionette e manovratori di figure del Kerala*

L'esistenza di marionette a guanto è attestata da oltre quattro secoli in Kerala. Secondo alcune fonti orali, un teatro di marionette denominato Arimâla-pâvakûttu, e oggi scomparso, era allora diffuso in tutta l'India meridionale. Il nome Pâvakathakali compare per la prima volta all'inizio del XVIII secolo: *pâva* significa "bambola, marionetta", e *kathakali* "spettacolo narrativo". Questo genere di teatro di figura nascerrebbe, in effetti, dall'imitazione del teatro tradizionale Kathakali. Il repertorio del Pâvakathakali è essenzialmente composto da episodi del *Mâhabhârata* e dell'epopea tamil *Aryamâla-Nâtakam*.

Alte da 30 a 60 cm, le figure hanno la testa e le mani fatte di legno scolpito. Al pari di quello degli attori di teatro, il loro volto è dipinto di colori vivaci e simbolici, destinati a illustrare il carattere di ogni personaggio. Realizzato in tessuti variopinti, il costume è spesso decorato con coralli, corazze di insetti, piume di pavone e ornamenti di metallo. Il vestito è anche il guanto in cui il manovratore tiene la mano per azionare le braccia della marionetta, con pollice e medio, e la testa con l'indice.

Le poche rare famiglie ad avere conservato questa tradizione nel Kerala appartengono alla comunità degli Ândi-Pandâram del distretto di Palakkad, vicino alla frontiera del Tamil Nadu, in particolare nei pressi del villaggio di Paruthippully; il fatto che in casa parlino ancora la lingua *telugu* fa supporre che siano originarie dell'Andhra Pradesh. Sono comunque soltanto tre o quattro i manovratori di figure che esercitano ancora la loro arte, specialmente in occasione di feste religiose come Tiruvatira o Shivarâtrî, quando si recano di casa in casa e, in cambio di un obolo modesto, danno una rappresentazione preceduta da un'offerta, nel cortile. Il fatto che gli Ândi-Pandâram siano legati specificamente al culto di Murukan, una manifestazione di Shiva, rende molto rari i loro ingaggi, e ha spinto le nuove generazioni a cercare altre fonti di sussistenza.

Pare tuttavia che in passato il Pâvakathakali abbia goduto di una certa popolarità tra le popolazioni dei villaggi e abbia beneficiato del sostegno di alcune famiglie agiate. Le antiche marionette custodite nei musei o presso collezioni private mostrano particolare cura nella scultura delle teste, che veniva evidentemente affidata ai migliori artisti della regione. Gli Ândi-Pandâram erano apprezzati e rispettati nonostante la condizione sociale modesta. Uno degli ultimi rinomati marionettisti della zona di Paruthippully era Shamu, che esercitò fino agli anni Cinquanta. La sua compagnia era composta da

sei o sette membri, marionettisti, narratori e musicisti. A partire dall'indipendenza dell'India, il Pâvakathakali ha conosciuto un forte declino, probabilmente dovuto alla concorrenza del cinema e in generale alla trasformazione della vita dei villaggi. Alla morte di Shamu, la sua compagnia si sciolse, e soltanto tre o quattro artisti conservavano ancora i frammenti del suo sapere, nei confronti del quale il vasto pubblico pareva non mostrare più alcun interesse.

Fu soltanto a partire dal 1981 che si fecero seri sforzi per ravvivare questa tradizione che stava scomparendo. A quell'epoca Gopal Venu e suo fratello Ravi Gopalan Nair, appassionati studiosi di teatro e tradizioni locali, intrapresero una ricerca sulla marionetta nel Kerala. Fu così che durante un soggiorno nel distretto Plakkad fecero la conoscenza di Ramkêshi Ramakrishnan, il figlio di Shamu, che aveva praticamente abbandonato l'arte del padre, ma che possedeva ancora due o tre marionette a guanto, seppure in cattive condizioni.

Insieme, decisero di rianimare l'arte del Pâvakathakali con la collaborazione di altri due o tre partner appartenenti alla comunità degli Ândi-Pandâram. Cominciarono con il ricreare una collezione di marionette, poiché i manovratori non le avevano mai fabbricate personalmente. Ravi aveva però studiato scultura su legno presso un bramano di nome Totashiri Narayanan Nambudhiri. Si rivolsero dunque a questo maestro per realizzare su modelli antichi i diversi personaggi necessari al progetto. Poi, grazie ai ricordi di Ramkêshi e dei suoi amici, e grazie anche alla conoscenza delle tecniche teatrali che Venu possedeva, si misero all'opera, isolandosi per lunghi mesi a Chengannur, presso un istituto di teatro Kathakali, in previsione di realizzare un programma che fosse al contempo rispettoso della tradizione antica e adatto alle circostanze attuali.

Lo spettacolo fu presentato per la prima volta nel 1982 a Nuova Delhi, dove suscitò il più vivo interesse degli esperti. Stupefatti dalla notevole espressività di quest'arte considerata minore, incoraggiarono la piccola compagnia a proseguire l'opera di salvaguardia. Legata all'istituto Natana Kairali fondato da Venu a Irinjalakuda, nel distretto di Thrissur, la compagnia ha ottenuto un certo successo ed è stata invitata a partecipare ad alcuni festival all'estero. Tuttavia, il Pâvakathakali non ha mai riguadagnato il suo posto nella società del Kerala e, senza la determinazione di questi appassionati, nessuno ne avrebbe probabilmente conservato il ricordo.

«Mio fratello Venuji e io avevamo iniziato a viaggiare di villaggio in villaggio per raccogliere marionette antiche, che allora non erano più utilizzate. Parallelamente, avevo iniziato ad apprendere la scultura del legno con il maestro Totashiri Narayanan Nampûtiri, recentemente scomparso, e con un artigiano chiamato Changuni Achari. Nell'arco di due anni sono riuscito ad acquisire le basi tecniche che mi avrebbero permesso un giorno di fabbricare le mie marionette.

Dopo numerose discussioni, specialmente con maestri costumisti del teatro Kathakali, siamo giunti alla conclusione che era meglio ravvivare la tradizione della marionetta a guanto rispettando gli odierni principi estetici del Kathakali. Per i nostri personaggi, abbiamo scelto la misura dei pezzi più grandi della nostra collezione, e abbiamo iniziato a fabbricarne osservando il Kathakali: sono andato a imparare l'arte del costume e del trucco, trascorrendo lunghe ore a osservare le interpretazioni degli attori.

Dopo un indebolimento progressivo della tradizione, che durò circa ottant'anni, abbiamo dunque ricreato una serie completa di personaggi del Pâvakathakali. La maggior parte dei pezzi utilizzati dalla compagnia del Natana Kairali sono stati realizzati dal mio maestro Totashiri Narayanan Nampûtiri. Abbiamo modellato le nostre figurine seguendo i codici del Kathakali, ma senza rinunciare ai requisiti di semplicità propri dell'arte di questo tipo di marionetta, che non può, per esempio, ruotare gli occhi, né aprire la bocca; le braccia non sono dotate di articolazione del gomito e il pupazzo non ha gambe.

Avere avuto la possibilità di fabbricare una serie completa per il Museo Etnografico di Ginevra è stata un'esperienza magnifica. I ventuno esemplari che ho realizzato seguono certamente lo stile del mio maestro Totashiri Narayanan Nampûtiri. Avevo alle spalle una lunga esperienza nello spettacolo delle marionette a guanto e ho avuto la possibilità di utilizzare materiali migliori, tessuti dal disegno più fine. Inoltre, avendoli fabbricati tutti nello stesso periodo, ho potuto studiare ogni personaggio con maggiore profondità, per meglio differenziare gli uni dagli altri sul piano della loro espressività individuale e della loro struttura facciale.

I colori che utilizzo sono gli stessi impiegati tradizionalmente per le maschere del teatro Kathakali: l'indaco per il blu, il solfato d'arsenico detto *manayôla* per il giallo e un ossido di mercurio detto *câyilyam* per il rosso. (Questi due minerali sono molto apprezzati nella medicina ayurvedica.) Il nero si prepara a partire dalla fuliggine delle lampade a olio e il

bianco con la pasta di riso e il limone verde. Il verde si ottiene con un composto di indaco e *manayôla*. Ho utilizzato un po' di colori acrilici, ma raramente, soprattutto per rinforzare le linee nere e bianche: tutti gli altri colori sono completamente naturali. Quando abbiamo incominciato a fabbricare marionette, per mancanza di mezzi, ci siamo dovuti servire di colori industriali, il che era un po' triste. Questa volta ho invece avuto la possibilità di servirmi dei colori tradizionali, quelli utilizzati un tempo».

### *Lo spettacolo - "Kalyana Saugandhikam"*

Questo racconto, il cui titolo significa "Alla ricerca del fiore profumato", riprende un episodio del *Mahâbhârata*, adattato all'arte di queste particolari marionette.

Un giorno, Panchali, sposa dei cinque fratelli Pandâva, scopre un fiore dalla bellezza e dal profumo rari. Lo mostra al suo sposo Bhima e gli chiede di portargliene altri. Desideroso di soddisfare il capriccio della sua bella, il principe parte alla ricerca di questo fiore. Lungo il percorso, incontra una vecchia scimmia sdraiata di traverso sulla strada, che gli impedisce di passare. Nonostante le invettive di Bhima, l'animale rifiuta di lasciargli proseguire il cammino. Dopo aver invano tentato di passare, Bhima si rende conto che si tratta di Hanumân, la scimmia bianca, re delle scimmie, che per metterlo alla prova ha assunto quell'aspetto.

Implorando il suo perdono, Bhima gli rivela il suo progetto e gli chiede consiglio. Hanumân gli dice che il fiore che cerca si trova nel giardino di Kubera, nel regno di Lankâ, dove si era già recato con un salto magico quand'era alla ricerca della principessa Sitâ, sposa di Râma.

Proseguendo il suo cammino, Bhima giunge infine nei pressi di Kubera e si impegna coraggiosamente nella lotta contro gli *yaksha*, i demoni incaricati di custodire il giardino. Vittorioso, entra nel giardino proibito, dove può infine raccogliere tutti i fiori che desidera. Felice e trionfante, ritorna da Panchali e può ornare amorevolmente i suoi capelli con una ghirlanda di fiori.

[Le note di sala sono tratte da testi di Laurent Aubert; a chi volesse approfondire l'argomento, consigliamo il suo volume *Il rimo degli dei* edito da Ricordi-BMG Publications su commissione di Torino Settembre Musica.]